

Album

NAPOLEONE III E LA NASCITA DELL'ITALIA

Quei reportage dal Risorgimento

Dalla breccia di Porta Pia, al ritratto in uniforme di Vittorio Emanuele, ai briganti in posa. In una mostra le immagini degli anni dell'Unità immortalate dai pionieri della fotografia

Massimo Colombo

Museo del Risorgimento e Musée de l'Armée: alleanza tra Milano e Parigi nel segno di Napoleone III e dell'Unità d'Italia. E' infatti dedicata all'Imperatore dei Francesi (dal 1852 al 1870) e al suo (fondamentale) ruolo nel processo di unificazione della penisola la mostra in calendario a Palazzo Moriggi, in via Borgonuovo 23, da martedì 8 febbraio al 10 aprile, dal titolo «Napoleone III e l'Italia, la nascita di una nazione» (ingresso libero, 02.88464180, www.museodelrisorgimento.mi.it). Un grande affresco di storia patria, ma proposto da una prospettiva davvero originale. L'esposizione infatti, che apre il ciclo di iniziative per le celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità del museo milanese, ripercorre i momenti salienti - ma non scontati - del Secondo Impero d'Oltralpe e del Risorgi-

RACCOLTA Al Museo del Risorgimento reperti storici dal fronte e dalla diplomazia

mento italiano attraverso una superba collezione di fotografie originali, per la maggior parte inedite, provenienti dagli archivi Alinari di Firenze e, appunto, dalla prestigiosa istituzione museale dell'Armée parigina, sapientemente allestite in un *continuum* logico e ragionato, che accompagnerà il visitatore attraverso un appassionante viaggio nella storia. La particolarità della rassegna sta appunto qui, nella fotografia: un nuovo, rivoluzionario strumento di comunicazione che trovò la sua prima applicazione su vasta scala - e con essa la sua rapida diffusione a pelle di leopardo - proprio sulla scia degli eventi politici e militari dell'epoca, da metà Ottocento in avanti. Fotografia che ebbe proprio in Napoleone III un suo grande «interprete» e promotore, che la utilizzò volutamente e consapevolmente a fini - diremmo oggi - di marketing. «E' così - spiega Marina Messina, direttore scientifico del Museo del Risorgimento di Milano -; la peculiarità dell'esposizione sta nella volontà di mettere in evidenza un periodo cruciale della fotografia: strumento di forza, potenza e capacità comunicazionali assolutamente straordinari, per testimoniare e documentare fatti e accadimenti non solo in ambito politico e militare ma anche civile e sociale». Come i ritratti dei personaggi ma anche le scene di vita quotidiana nei campi militari. E Napoleone III, personaggio sempre molto scomodo e controverso, fu abile «attore» su questa scena, portandosi dietro i fotografi per documentare ogni cosa. Non solo. La raccolta fotografica si affianca alla più «tradizionale» esposizione dei magnifici dipinti conservati a Palazzo Moriggi, che ritraggono soprattutto battaglia e



Alcune delle foto d'epoca provenienti dagli archivi Alinari di Firenze e dall'Armée di Parigi. Nella foto grande, il principe Eugenio di Savoia con il suo stato maggiore a Gaeta. In alto a sinistra, ritratto di un gruppo di briganti. In basso, un ritratto di Garibaldi a Napoli

azione militare. «È un'altra peculiarità della mostra - sottolinea Messina -: quella di creare un confronto, contrastante, tra l'arte fotografica e quella pittorica, la prima con i suoi lunghi tempi di esposizione e la sua «scientifica», statica oggettività; la seconda con tutta la forza dell'emozione, del pathos, che solo il

dipinto può concentrare in se e rilasciare, vedi le scene di Solferino, San Martino o Porta Pia». Soddisfatto l'assessore alla Cultura Finazzo Flory per la «concertazione» che ha portato a confezionare una mostra diversa. «Prima differenza rispetto all'approccio tradizionale - sostiene - è lo sfon-

do, che diventa europeo, non più solo italiano. Poi, questo lavoro ci permette finalmente di superare la divisione scolastica tra storia antica, moderna e contemporanea. In questo ha ragione Croce, affermando che la storia, quando parla di noi, è sempre contemporanea, dunque attuale. E questa mostra tratta di

come è cambiato il rapporto tra autorità e democrazia, dunque parla di oggi. Devo dire - conclude Finazzo - che con i francesi stiamo operando molto bene: spesso si lavora meglio con loro che con Roma o Palermo. Perché siamo sulla stessa linea e abbiamo le stesse caratteristiche. Del resto, con gli amici parigini e,

in particolare, con il Musée du quai Branly, stiamo procedendo insieme per l'allestimento del Museo delle Culture Extraeuropee, che apriranno nel 2012 all'Ansaldo». In autunno la mostra su Napoleone III «volerà» a Parigi, all'Armée. L'alleanza con i «cugini» d'Oltralpe conti-

Il concerto

Chailly torna al Piermarini Filarmonica in salsa slava

Piera Anna Franini

C'era attesa per il concerto di Constantinos Carydis, giovane direttore che lunedì avrebbe dovuto debuttare sul podio dell'Orchestra Filarmonica della Scala. Una volta tanto, si diceva, ecco un artista prove-

collaborerà nuovamente con la compagine scaligera in aprile, per la Settima Sinfonia di Mahler. Dopo le prove aperte di ieri, attesa per il concerto di oggi alla Scala questa sera alle 20. Il programma attinge ai colori e profumi slavi con la Settima Sinfonia di Dvorák e il Concerto pianistico numero uno, cioè quello celeberrimo, di Ciaikovskij. Al pianoforte ci sarà Arcadi Volodos, russo, di San Pietroburgo, 39 anni il 24 febbraio. Volodos è al suo debutto alla Scala, è una stella internazionale ma il caso, o le strategie manageriali, o chissà che cosa, fanno sì che, in Italia, Volodos

suoni assai di rado. Volodos non ha dalla sua parte nessuna storia particolare da raccontare, non viene da strani Paesi e non è propriamente un Adone. Non è il pianista-personaggio, suona meravigliosamente, punto. Conduce la sua attività con una tale naturalezza da smitizzare qualsiasi cosa si dica sul suo conto, perché subito, all'apparire, se ne parlò in termini di leggenda del pianoforte. E Volodos porta alla Scala un Concerto leggendario, impresso nella storia dell'interpretazione da mani superbe: da Richter e Rubinstein in giù. Dopo le apparizioni scaligere di giovani pianisti d'Oriente ancora acerbi, Volodos debutta alla Scala proprio nella sua fase di maturità piena e incondizionata, con mani giovani e iperabili accompagnate dalla pienezza creativa di chi da anni si misura sul campo. Perché questo Concerto chiede tutto. Esige forza giunonica, vedi gli accordi iniziali del pianoforte che fa da onda d'urto alla fasciosa melodia - di quelle che giusto Ciaikovskij riesce a concepire - dell'orchestra. Un pianoforte leonino che vuole accaparrarsi primi piani e trionfi, in lotta con la massa orchestrale. Ma pure capace di tenerezze.



Il direttore d'orchestra Riccardo Chailly ha sostituito a sorpresa il greco Constantinos Carydis

STASERA In programma Dvorak e Ciaikovskij. Attesa per il debutto alla Scala del pianista russo Volodos

niente dalla Grecia, terra che associamo al passato dorato, al presente sull'orlo della bancarotta, ma non proprio alla musica, salvo le poche - ma memorabili - eccezioni: quella di Maria Callas, su tutte.

Carydis ha dato forfait, è malato. Così oggi, al direttore promessa, s'entra un direttore che è garanzia. Ovvero Riccardo Chailly, 58 anni (il 20 febbraio), di Milano, anni spesi alla testa dell'Orchestra del Concertgebouw di Amsterdam, ora del Gewandhaus di Lipsia e fino al 2005 dell'Orchestra Verdi di Milano. Artista nell'albo d'oro della Filarmonica, Chailly

TEATRO MANZONI

via Manzoni 42 - Milano
tel. 02 7636901 - 800 914350
www.teatromanzoni.it
cassa@teatromanzoni.it

AL TEATRO MANZONI CON LO SCONTO
I lettori de Il Giornale che presenteranno questo coupon alla biglietteria del teatro Manzoni (orari 10-19 da lunedì a sabato) avranno diritto ad acquistare 2 biglietti al prezzo ridotto di euro 18,00 cadauno anziché euro 33,00 per le recite del 8, 9 e 11 febbraio dello spettacolo «La Ciociara» di Annibale Ruccello, tratto dall'omonimo romanzo di Alberto Moravia con Donatella Finocchiaro e Daniele Russo per la regia di Roberta Torre.

LIBRI

Quando Bonaparte portò alla Scala il grande teatro della rivoluzione

Luciana Baldrihi

■ Scriverà Stendhal nella Certosa di Parma che i milanesi erano «un popolo che si annoiava da cento anni» quando il generale Bonaparte fece il suo ingresso in città a capo della sua giovane armata, il 15 maggio del 1796. Nella serie dei Trionfi che Andrea Appiani dedica al giovane vincitore, una nuova icona estetica prende il posto di quella aggraziata e settecentesca incarnata nell'arciduca Ferdinando, il figlio di Maria Teresa d'Austria, il fratello di Maria Antonietta di Francia, l'Absburgo sconfitto e costretto a lasciare la Lombardia: asciutto, volitivo, febbrile, il Napoleone ritratto da Appiani incarna la modernità. Dopo di lui, Milano non sarà più la stessa.

La Scala di Napoleone. Spettacoli a Milano 1796-1814 (Amici della Scala e Umberto Allemandi & C., 200 pagine, 35 euro) è il titolo del volume curato da Vittoria Crespi Morbio per una collana, Sette dicembre, in cui la storia e la cultura si legano al nome della massima istituzione musicale italiana. Così, dopo Zeffirelli alla Scala, Wagner alla Scala, Caramba. Mago del costume e Femmes fatales all'Opera, adesso è la volta del piccolo-grande corso e della rivoluzione

SPLENDORE Un volume illustrato racconta la rinascita culturale di Milano tra '700 e '800

ne che la sua presenza operò. È allora infatti che la città esente da una sorta di torpore settecentesco proprio di un regime ordinato ma grigio, un po' codino e molto reazionario. L'arrivo dei francesi significa il moltiplicarsi della vita sociale, la passione per le cose belle, una nuova disciplina estetica, una nuova moda che viene d'oltralpe, una vera e propria frenesia per il teatro, la danza, la musica. È il momento di grandi scenografi come Paolo Landriani, Giovanni Perego, Alessandro Sanquirico, una folla di urbanisti, di architetti e di esperti d'ornato cambia il volto di Milano, la gloria di Napoleone comincia a rispecchiarsi nelle sempre più spettacolari produzioni del Teatro alla Scala.

Riccamente illustrato, pieno di curiosità inedite (una su tutte: la statua di San Napoleone martire, il santo del IV secolo che svenna su una guglia del Duomo, scolpita da Giuseppe de Fabris nel 1811, ha le fattezze di un Napoleone Bonaparte idealizzato...), questo libro racconta in fondo la nascita di una capitale europea. Gli straordinari balli di Viganò, le nuove produzioni di Sanquirico, il mutamento di gusto musicale capitanato da Rossini sbocciano su un terreno, scrive Anna Crespi Morbio, «reso fertile da molteplici esperienze precedenti. Milano tornerà agli Austriaci, ma non sarà più la stessa di prima. La Scala si appresta a diventare il teatro dove nasceranno Il Turco in Italia, La gazza ladra più tardi Norma, Il pirata e le prime opere di Verdi, da Nabucco in poi, conquistando un primato che non dismetterà più».